

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

CONTINUA LA BATTAGLIA DEI COMUNISTI SUI DECRETI

INSUFFICIENTI LE MODIFICHE cui il governo è stato costretto

Quali sarebbero i cambiamenti nel « pacchetto » delle misure congiunturali — Le imposte dirette, l'IVA e gli altri tributi
Trasformato in legge ordinaria il decreto per la « una tantum » sulle abitazioni — Assemblea del gruppo dei deputati comunisti

Governo battuto al Senato sulla riassunzione degli statali in pensione anticipata

LA MAGGIORANZA TENTA DI COLPIRE LE MISURE SUI FITTI

Ieri alla Camera, durante la discussione del decreto migliorativo in Commissione, i gruppi della maggioranza di centro-sinistra hanno deciso di presentare un emendamento che colpisce il principio della riduzione degli affitti più recenti e che quindi snatura il significato del provvedimento.

A PAGINA 2

Scelte rigorose per la RAI-TV

DOMANI, il ministro Togni esporrà alla Commissione Parlamentare di Vigilanza sulla RAI-TV le conseguenze che il governo ritiene di dover trarre dalle due recenti sentenze della Corte Costituzionale. Veramente, in un primo momento era stata annunciata la presenza del presidente del Consiglio. Non se ne abbia a male il ministro Togni, ma non è la stessa cosa. Come vedremo, le due sentenze aprono una serie di problemi di politica generale del governo, e sarebbe stato quindi logico, come del resto è avvenuto con Andreotti e con Rumor, le altre volte, che a parlare, sull'argomento fosse il Presidente del Consiglio. Non si tratta, infatti, di questione settoriale, a meno che non si pensi che siccome funziona male la RAI e funzionano male le Poste, sia questo il motivo unificante.

Il primo quesito cui il ministro dovrà rispondere riguarda il modo democristiano di governare. Il problema della RAI-TV si trascina da anni. A forza di proroghe, di decreti, di colpi di mano, di prepotenze, di soprassalti, di irregolarità e di arbitri di ogni genere, siamo arrivati al punto che la Corte Costituzionale ha dichiarato illegittimo, per il modo di applicazione, il principio di monopolio pubblico riconosciuto invece indispensabile in linea di principio. È un fatto grave, perché la Corte ha riconosciuto che la fine del regime di monopolio pubblico porterebbe non alla libertà di informazione, ma all'assalto dei gruppi economici come è accaduto per la stampa. I governi democristiani, compresi i governi Rumor, sono responsabili di aver creato una situazione di fatto talmente grave da aver messo in pericolo il principio del monopolio pubblico. Che cosa pensa di fare il governo per ripianare a questa situazione?

SONO in discussione un progetto di riforma comunista e uno governativo alla completa commissione della Camera, ma i lavori però procedono con incredibile lentezza. La logica e la correttezza avrebbero dovuto indurre il ministro Togni ad andare davanti a questa commissione per sollecitare un più rapido esame del progetto. I progetti di riforma, infatti, debbono essere definiti entro il 30 novembre. Senza la riforma, cade il monopolio pubblico, e tutto ciò che la Corte Costituzionale ha cercato di evitare in nome dell'interesse pubblico si verificherebbe. Ecco perché per prima cosa occorre affrettare i tempi nella Commissione competente. Altre questioni si pongono. La Corte ha annullato il decreto col quale il ministro Togni aveva fatto smantellare i ripetitori che consentivano a vaste zone del Paese di ricevere i programmi stranieri. La decisione era in effetti prepu-

tente e arrogante. Sorgono, però, ora, altri problemi. Non sembra dubbio che i cittadini italiani abbiano il diritto di vedere la TV straniera, se i mezzi tecnici lo consentono. C'è però un problema da risolvere: chi ha la facoltà di installare i ripetitori? E può essere questa la strada per introdurre di soppiatto il colore nei programmi TV, dopo una decisione contraria del Parlamento? In questi giorni le discussioni sulla situazione economica mostrano quali effetti abbiano avuto certe distorsioni nei consumi artificialmente indotti. Che cosa si pensa di fare? Di dare il via alle TV a colori, con effetti considerabili sulla bilancia commerciale, nel momento in cui si chiede agli italiani di consumare meno carne e di pagare a più alto prezzo la benzina? La installazione indiscriminata dei ripetitori porterebbe a questo. Né la alternativa di trasformare a colori la TV italiana sarebbe valida. È davvero indispensabile, in una Italia dove mancano case, scuole, ospedali, vedere Mike Bongiorno o la TV svizzera a colori? Deve essere chiaro che si tratta di decisioni non settoriali, ma di rigore di scelte e di priorità.

E ANCORA: il mezzo tecnico offre possibilità di comunicazione nuovissime e di grande portata, possibilità di partecipazione, di sviluppo culturale, di comunicazione fra gli uomini. La TV via cavo ha un grande avvenire.

Come pensa il governo di affrontare il problema? Sono in atto infatti manovre e iniziative di inaccettabile portata: non allo stadio di Lettante di Tebe nella ma allo stadio industriale internazionale. Vengono avanzati progetti di portata incredibile: solo formalmente si tratterebbe di TV locali: in pratica concentrazioni internazionali, in assenza di regolamentazione, invaderebbero l'Italia di installazioni, di allacciamenti, di programmi.

Il governo si è ben guardato di interpellare Regioni e Comuni; eppure Regioni e Enti Locali hanno interessi da salvaguardare, interessi della collettività, che riguardano scuole, ospedali, servizi anagrafici, e devono avere poteri primari nelle decisioni. Abbiamo accennato solo alcuni problemi. Si deve sapere, però, che scelte di grandi proporzioni, che riguardano investimenti e consumi di miliardi sono davanti a noi. Deve essere chiaro che la destinazione di alcune migliaia di miliardi valutata nell'interesse della collettività e affinché la libertà di espressione e di informazione, affermata a parole, non venga poi tradita nella pratica. O c'è chi pensa di mettere anche la TV, dopo la grande stampa, nelle mani dei monopoli privati? Di fare, cioè, anziché la riforma, la contro-riforma?

Dario Valori

La battaglia sui decreti anti-congiunturali prosegue nelle commissioni parlamentari delle due Camere e nell'aula del Senato. I lavori sono entrati in una fase più intensa, e anche la maggioranza è stata costretta a concordare alcune rettifiche al « pacchetto » in vista delle sentenze di Montecitorio e di Palazzo Madama. Le indiscrezioni che sono state diffuse dopo la riunione quadripartita di lunedì scorso a Palazzo Chigi, sulle quali riferiamo più oltre, sono la testimonianza del fatto che il governo è stato spinto dalla energica azione dei gruppi comunisti alla correzione di alcune storture e incongruenze contenute nella prima stesura dei decreti. Le modifiche — di forma, di metodo e di contenuto — che sono state preannunciate, sono tuttavia insufficienti rispetto alle esigenze generali del Paese, e in particolare sono insufficienti per quanto riguarda l'esigenza di una maggiore giustizia tributaria.

In seguito all'ultimo incontro quadripartito, quindi, il terreno del confronto sui decreti resta più che mai il Parlamento. E nelle commissioni e nelle aule parlamentari che si troveranno di fronte le proposte governative e quelle del PCI. In questi giorni, poi, assumono un rilievo particolare i dibattiti previsti giovedì al Senato e venerdì alla Camera sulle mozioni: una riguarda gli enti locali, l'altro il problema delle tariffe pubbliche: due argomenti, dunque, che rientrano nel quadro generale della politica economica, insieme alle misure contenute nel « pacchetto » dei decreti. Alla Camera, intanto, prosegue in aula la discussione del decreto sui fitti: in una votazione, ieri pomeriggio, hanno fatto la loro ricomparsa i « franchi tiratori » dc, i quali hanno unito i loro voti a quelli delle destre nel tentativo di imporre il non passaggio agli articoli, cioè l'assoggettamento del provvedimento di blocco. La maggioranza — come riferiamo in altra parte del giornale — ha presentato un emendamento che tende a colpire gravemente il principio della riduzione dei fitti più recenti.

I vari aspetti della battaglia sui decreti sono stati discussi nel corso di un'assemblea del gruppo dei deputati comunisti. Svolgendo la relazione, il compagno Natta, presidente del gruppo, ha ricordato che i comunisti, alla luce delle informazioni sulle decisioni quadripartite, non hanno nulla da cambiare nella impostazione che essi hanno dato alla loro azione, per un dibattito serio e approfondito di tutta la materia dei decreti. L'esame proseguirà nelle commissioni di Montecitorio per spostare il segno dei provvedimenti governativi, dal momento che la distanza tra le soluzioni prospettate dalla maggioranza e quelle avanzate dal PCI rimane notevole. I deputati del PCI, ha ribadito Natta, non si sentono impacciati da questioni di stagione o d'altro genere, e mirano solo a ottenere mutamenti di sostanza dei provvedimenti: è difficile perciò fare previsioni sui tempi dei lavori di Montecitorio.

Per il programma della Camera è prevista per domani la conferenza dei capigruppo. Oggi, intanto, si riunirà la Direzione del PSI. Alla vigilia di questa riunione, il ministro del Lavoro, Bertoldi, ha rilasciato un'intervista al « Mondo », con la quale sottolinea, tra l'altro, che la situazione economica e sociale attuale è « molto pesante ». « In queste condizioni — egli afferma — una nuova crisi di governo sarebbe una pura follia ». Secondo Bertoldi, è difficile che una nuova crisi possa risolversi con una riedizione della formula di centro-sinistra: egli crede che la crisi « passerebbe attraverso elezioni politiche anticipate ». Il ministro del

c. f.

(Segue in ultima pagina)

Confronto in Parlamento

Le modificazioni che il governo avrebbe apportato ai decreti non sono ancora ufficialmente note. Come al solito, incertezza e confusione si intrecciano. Comunque se ne sa abbastanza per trarre due conclusioni. La prima è che, come abbiamo già osservato, le critiche dei comunisti erano così valide e pertinenti da rendere del tutto impossibile cercare di andare avanti fingendo — come si era pur tentato di fare — di aver compiuto un'opera validissima. Questo primo significato va colto e sottolineato. Da ciò deriva la trasformazione in leggi ordinarie (e quindi l'accantonamento) di decreti o parte di essi colpiti dalla censura di incostituzionalità o palesemente insostenibili. Naturalmente siamo ben lontani dal ritorno ad una prassi veramente costituzionale che prevede l'uso del decreto solo in casi di ben determinata urgenza. Risulta evidente, però, che si è lavorato male, in forma scorretta e, in taluni casi, persino tecnicamente assurda.

In secondo luogo il governo ha dovuto apportare emendamenti agli otto decreti che resterebbero (in tutto o in parte) in discussione che tentano di correggere alcune norme. Se da una parte così si riconoscono (poiché ormai non se ne poteva fare a meno) alcune delle più evidenti iniquità nel campo fiscale — e dunque si conferma la giustizia della nostra battaglia — dall'altra si risponde in maniera insoddisfacente senza mutare in modo significativo il segno dei decreti, né nel senso di uno sforzo reale per una minore iniquità, né nel senso di una ricerca di autentico rigore contro gli sprechi. E' perciò evidente che punto per punto i comunisti porteranno avanti la loro battaglia, come stanno facendo, nelle commissioni e nell'aula dei due rami del Parlamento nell'interesse dei lavoratori e dell'economia nazionale.



WASHINGTON — Pubblico e televisione alla seduta della Commissione giustizia della Camera durante il dibattito sul secondo articolo di accusa contro Nixon

A Ginevra dopo una lunga e travagliata trattativa

Cipro: raggiunto tra greci e turchi l'accordo per consolidare la tregua

Il documento firmato ieri sera — La linea che separa le truppe turche dal territorio greco-cipriota è quella raggiunta dalle forze di Ankara al momento della firma dell'accordo — Makarios a Londra: « Nulla mi impedirà di tornare a Cipro »

Il terrorista Bertoli a giudizio per strage L'obiettivo era uccidere Rumor



Manovrato da centrali eversive, inserito in una più vasta manovra contro gli ordinamenti democratici dello Stato, Gianfranco Bertoli lanciò la bomba che uccise davanti alla questura di Milano, il 17 maggio 1973, quattro persone ferendone quaranta. Il sedicente anarchico ha confessato che voleva uccidere Rumor, allora ministro dell'Interno, forse ritenendo di dare, così, il segnale del colpo di stato. Queste sono le conclusioni alle quali è giunto il giudice istruttore che ha rinviato a giudizio il terrorista per strage. Lo stesso magistrato ha anche disposto che le indagini proseguano per accertare tutta la verità sui torbidi retroscena dell'atto criminale. E' certo, infatti, che Gianfranco Bertoli agì per ordine di una potente organizzazione « golpista ». NELLA FOTO: Gianfranco Bertoli fotografato in carcere insieme al fascista Freda, accusato della strage di piazza Fontana. A PAGINA 5

GINEVRA, 30. Accordo finalmente raggiunto a Ginevra per consolidare e stabilizzare la tregua a Cipro. Dopo una giornata non meno delle precedenti, ricca di consultazioni e di discussioni — c'è stato anche un intervento di Kissinger, pare su richiesta greca — è dominata fino alla fine dalla incertezza, i rappresentanti dei governi di Atene, Turchia e Gran Bretagna hanno firmato i protocolli della tregua.

L'accordo, che è stato firmato alle 23.06 (italiane) è stato definito dal ministro degli Esteri inglese Callaghan « un primo passo per lo stabilimento della fiducia e sicurezza per il popolo di Cipro ». Il ministro ha anche aggiunto che l'intesa crea le condizioni per cui Grecia e Turchia possono evitare onerosi investimenti di farsi trascinare in una guerra.

Circa il contenuto dell'accordo, Callaghan lo ha così sintetizzato: 1) l'accordo riconosce come « problema urgente » la regolarizzazione della situazione a Cipro; 2) la linea che separa le forze turche dalle zone greche sarà quella esistente alle 22 di questa sera, ora di cessazione di tutte le ostilità da parte delle forze regolari e irregolari; 3) al limite dell'area occupata dalle truppe turche verrà istituita una fascia di sicurezza o zona cuscinetto; 4) i rappresentanti britannici, greci e turchi si incontreranno domani a Cipro per definire la linea di demarcazione (se non si troveranno d'accordo in base alle mappe esistenti, sorvoleranno la zona in questione su un elicottero britannico); 5) le forze greche si ritireranno da tutte le enclaves turche occupate, la cui sicurezza sarà garantita dalle forze dell'ONU; 6) tutti i prigionieri di guerra saranno liberati nel più breve tempo possibile; 7) i Paesi garanti riaffermano la validità del trattato del 1960 che non è in alcun modo pregiudicato dalla nuova intesa; 8) saranno prese misure per giungere a una graduale riduzione

(Segue in ultima pagina)

Ma il presidente continua a dirsi «fiducioso»

Disagio tra i repubblicani dopo i nuovi voti di accusa contro Nixon

Su iniziativa del repubblicano McClory, approvato anche il terzo articolo che contesta al presidente l'«oltraggio al Congresso»
Il testo del secondo articolo, relativo all'abuso di potere - Voci di pressioni all'interno del partito per le dimissioni di Nixon

WASHINGTON, 30. E' ancora cresciuto, dopo il voto di questa notte sul secondo articolo di « impeachment », l'isolamento di Nixon. In giornata la commissione giustizia della Camera dei rappresentanti ha approvato anche il terzo articolo, che accusa Nixon di avere disobbedito alle ingiunzioni della stessa commissione di consegnare i famosi nastri, con la registrazione delle telefonate riguardanti lo scandalo. In sintesi le « raccomandazioni » finora approvate riconoscono il presidente responsabile di ostruzione della giustizia, abuso di potere e oltraggio al Congresso.

Il terzo articolo, che era stato presentato dal repubblicano McClory, è passato per 27 voti contro 17. La commissione ha dichiarato che Nixon, rifiutandosi di produrre i nastri e l'altro materiale sollecitato dagli inquirenti, « si è arrogato funzioni e vantaggi non concessi con l'esercizio del potere di "impeachment" », del quale la Costituzione ha investito unicamente la Camera dei rappresentanti.

Il primo articolo, quello che accusa il presidente di ostruzione della giustizia era stato approvato con 27 voti contro 11; nel voto della scorsa notte alcuni repubblicani, riguardante l'abuso di potere, un altro rappresentante repubblicano si è unito ai sostenitori della incriminazione del Presidente, con il risultato così a sette. La situazione all'interno del partito di Nixon si va intanto facendo sempre più complessa ed aumentano le pressioni sulla Casa Bianca per le sue dimissioni. Nixon continua a riluttare, dopo ogni voto, dichiarazioni con le quali si difende, e si dichiara « fiducioso » circa il voto che la Camera dei rappresentanti è chiamata ad esprimere il prossimo 28 agosto. Nella dichiarazione di stamane ha aggiunto ancora una volta che non intende dimettersi.

Il secondo articolo approvato all'alba di oggi, riguarda — come si è detto — l'abuso di potere. Nixon è accusato cioè di avere utilizzato illegalmente per fini personali alcuni fondi federali (la CIA, l'FBI ed altri). L'esito della votazione è stato di 28 contro 10, ma già in alcune votazioni minori il rapporto era stato ancora più duro: 28 contro 9.

In serata è stata poi esaminata la proposta del Congressman Conyers di « impeachment » contro Nixon per i bombardamenti segreti sulla Cambogia del 1969; ma questa proposta è stata respinta con 26 voti contro 12 dalla Commissione. Il fatto stesso che tale proposta sia stata discussa dimostra comunque quanto sia deteriorata la posizione di Nixon, e che il segretario di Stato Henry Kissinger ha detto oggi, parlando con i giornalisti, che la base per la condanna della politica estera degli Stati Uniti deve essere bipartisan.

(Segue in ultima pagina)

Colloqui tra PCI e Baas siriano

Una delegazione del partito Baas Arabo Socialista, proveniente da Damasco, è stata ricevuta dal compagno Enrico Berlinguer. La delegazione ha avuto parole di ringraziamento per il sostegno dato dal PCI alle lotte del popolo siriano per la causa della liberazione araba e per una giusta pace nel Medio Oriente, e inoltre, ha rivolto al compagno Berlinguer l'invito per una visita in Siria. Il compagno Berlinguer, riconfermando l'impegno del PCI a promuovere solidarietà e iniziative a sostegno delle forze progressiste arabe, ha manifestato il suo interesse per una visita in Siria, che compirà al più presto possibile.

A PAG. 12

Prezzi: in giugno aumento dell'1,9%

Nuovo balzo in avanti del carovita; in giugno l'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di lavoratori calcolato dall'ISTAT è salito dell'1,9% rispetto al mese precedente e del 17,1% rispetto al giugno del '73. In particolare in un anno i prodotti alimentari sono saliti del 12,7%; gli altri tipi di beni di consumo del 26,1%; e i servizi dell'11,2%. Intanto oggi, mentre scade il formale blocco dei prezzi istituito dal governo, il CIP prenderà le decisioni definitive per la nuova disciplina che dovrebbe istituire un « controllo » su alcuni prezzi di generi ritenuti essenziali.

A PAGINA 4

Spagna: una alternativa unitaria al franchismo

La lotta per la liquidazione della dittatura e per il ritorno alla democrazia in Spagna è entrata ieri in una nuova fase con l'annuncio della costituzione di una « giunta democratica », nella quale militano i rappresentanti di forze che vanno dai comunisti fino ai monarchici e dalla classe operaia a settori importanti della borghesia. L'annuncio è stato dato a Parigi dal segretario del PC, Santiago Carrillo, e dall'ex direttore del quotidiano « Madrid », Calvo Serer.

A PAGINA 6